

## «La burocrazia scoraggia tante coppie»

DA MILANO

**A**prire la propria casa ad un progetto di adozione o di affido non richiede soltanto grande generosità, ma anche doti di pazienza e perseveranza non comuni. E una motivazione tenace, in grado di superare le numerose prove che gli aspiranti genitori incontrano sul proprio cammino. Lo testimonia chi ci è passato e non si è lasciato scoraggiare, tanto da rimettersi in gioco una seconda volta. «Abbiamo dovuto attendere due anni prima di poter accogliere nella nostra famiglia un bambino in affido», denuncia Brigida Chessa, alla seconda esperienza. «Nel settembre 2009 abbiamo dato la nostra disponibilità - racconta - e il primo contatto con gli operatori dei servizi sociali è avvenuto a maggio del 2011. Quasi due anni che ci hanno fatto pensare che, forse, non eravamo ritenuti una risorsa

**La testimonianza di due genitori (uno affidatario e uno adottivo), che spiegano le difficoltà incontrate per aprire la propria casa a nuovi bambini**

dal nostro Paese». Tante famiglie si scoraggiano e gettano la spugna, ma per chi resiste non mancano le soddisfazioni. «La più grande - sottolinea Brigida Chessa - è vedere i tanti, piccoli cambiamenti quotidiani che dimostrano l'efficacia dell'amore riversato su questi bambini. Un bene che non è quello di mamma e papà, perché l'auspicio è che, dopo l'affido, possano tornare dai loro genitori naturali. Nel frattempo, però, è molto meglio stiano in una famiglia che in una comunità educativa». Campione di pazienza e tenacia è anche

Ezio Insegna. Dopo una prima esperienza di adozione internazionale, cominciata nel 2008 con una bambina cambogiana che oggi ha quasi dieci anni, con la moglie ha ricominciato la trafila burocratica per portare a casa un maschietto del Cile. È, nonostante non fossero alla prima esperienza, hanno dovuto ricominciare tutto da capo. Questa volta, però, la trafila ha coinvolto anche la figlia. «Non vede l'ora di abbracciare il nuovo fratellino e non riesce a capire perché debba aspettare tanto», racconta Ezio Insegna. «Il tempo è una variabile fondamentale - aggiunge - e finisce per scoraggiare tante coppie». Ezio quasi si commuove quando ricorda una domanda che la figlia pone spesso a lui e alla moglie: «Perché non siete venuti a prendermi prima?». Una risposta difficile da dare. E da capire. (P. Fer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GENITORI ALLA PROVA

Nel mondo ci sono 168 milioni di minori che non stanno in famiglia. Ma in Italia le idoneità alle

adozioni internazionali si sono dimezzate in cinque anni. Due manifesti per cambiare la normativa

# Adozioni, 2.300 bimbi aspettano una famiglia

*Sono adottabili ma vivono ancora nelle comunità. La campagna di Aibi*

DA MILANO PAOLO FERRARIO

**N**ell'Italia degli scandali ce n'è uno talmente grosso che non fa nemmeno notizia, visto che non se ne parla mai. Basta un numero a rappresentarlo in tutta la sua crudeltà: nel nostro Paese vivono 2.300 minori dichiarati adottabili che non hanno ancora trovato l'affetto di una famiglia, l'amore di un padre e una madre, ma sono costretti a vivere in comunità educative o in famiglie affidatarie. Per denunciare questa situazione, sollecitando la politica a cambiare le leggi che regolano adozione e affido, l'Associazione amici dei bambini (Aibi) lancia da Milano la campagna nazionale "Non lasciamoli soli", con testimonial inviato di Striscia la notizia, Max Laudadio, a sua volta in attesa, da molti mesi, di un bimbo in affido.

Secondo l'ultimo rapporto del ministero del Lavoro e Politiche sociali, realizzato in collaborazione con l'Istituto degli innocenti, il numero dei minori che vivono fuori dalla famiglia è aumentato dai 23.600 del 2000 ai 29.300 del 2010. Di questi, ben 14.781 sono in comunità educative e 2.287 avrebbero potuto essere adottati, ma non hanno ancora trovato una famiglia. Eppure, tanti aspiranti genitori avrebbero desiderio di aprire la propria casa a un figlio, ma sono costretti a rivolgersi all'estero. Come Maria e Carlo, 46 e 52 anni, che tre giorni fa sono partiti per il Brasile per andare a prendere il loro nuovo figlio. Sulle ragioni che hanno impedito a questi genitori e a tanti nelle loro stesse condizioni, di adottare uno di questi 2.300 bimbi italiani, vuole fare luce la campagna di Aibi, che, come detto, punta anche a cambiare le leggi che regolano le adozioni internazionali e l'affido. A questo riguardo, l'associazione ha presentato due manifesti. Quello per la riforma della normativa sulle adozioni internazionali è già stato sottoscritto da 10mila cittadini e ha lo scopo di passare dalla selezione all'accompagnamento delle coppie candidate, semplificando l'iter burocratico e riducendo i costi di adozione, che og-

gi arrivano anche a 30mila euro. Di queste problematiche si parlerà durante un convegno alla Camera dei deputati, promosso da Aibi per il 13 dicembre.

Il manifesto per una nuova legge sull'accoglienza familiare temporanea punta a una vera e propria "rivoluzione culturale" dell'istituto dell'affido, che deve diventare davvero temporaneo e non più "sine die" come oggi. Inoltre, il testo chiede la chiusura, entro il 2016, delle comunità educative, dove vive l'85% dei circa 15mila bambini in affidamento. Chiudere le comunità consentirebbe anche un notevole risparmio di soldi pubblici. Stando sempre ai dati del ministero delle Politiche sociali, i 14.781 minori attualmente ospitati nelle comunità costano circa sei volte di più di quelli in affido familiare: 79 euro al giorno contro 13 euro. Il costo complessivo annuale è quindi di 420 milioni di euro, ma potrebbe essere di 71 milioni di euro se questi bambini fossero inseriti in famiglie affidatarie. Oltre i confini italiani, il dramma dei bambini che vivono fuori dalla famiglia riguarda, secondo l'Unicef, 168 milioni di persone, cifra, già spaventosamente alta, che aumenta ogni anno di ulteriori cinque milioni. Se si mettessero tutti in fila, questi bambini realizzerebbero un gigantesco girotondo, lungo quanto la circonferenza della Terra. All'aumento dei bimbi senza famiglia, corrisponde un crollo delle idoneità all'adozione internazionale dichiarate dai Tribunali, che in Italia sono passate dalle 6.273 del 2006 alle 3.179 del 2011. Un'emorragia che Aibi vuole fermare puntando sulla generosità delle famiglie e sulla collaborazione delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INIZIATIVA

#### «NON LASCIAMOLI SOLI». È SUFFICIENTE UN SMS

Contestualmente alla campagna "Non lasciamoli soli", Aibi lancia una raccolta fondi tramite sms per sostenere il sistema di accoglienza attraverso il supporto alle case famiglia. Fino al 23 dicembre sarà possibile donare 2 euro con un sms al 45505 da cellulare personale Tim, Vodafone, Wind, Tre, PosteMobile, CoopVoce, Noverca o 2 o 5 euro con una chiamata allo stesso numero da rete fissa Telecom Italia, Infostrada, Fastweb o 2 euro da rete fissa Twt. In collaborazione con Unicredit, Aibi ha lanciato anche una seconda iniziativa, per raccogliere 27mila euro da destinare all'acquisto di un pulmino da nove posti per "La tenda di Giobbe", casa famiglia che Aibi gestisce nell'hinterland milanese. La struttura è in grado di ospitare sei bambini, da zero a 18 anni, provenienti da situazioni familiari svantaggiate, oltre ai due bambini dei genitori che gestiscono la casa famiglia. Adesso c'è necessità del pulmino perché finora gli spostamenti sono stati gestiti da un'auto privata e con una certa difficoltà, dovuta all'elevato numero di bambini da trasportare. Per ulteriori informazioni collegarsi al sito [www.ilmiodono.it/org/aibi](http://www.ilmiodono.it/org/aibi).

## Griffini: «Manca volontà politica»

DA MILANO

«**V**ogliamo dare voce ai piccoli le cui grida di dolore non arrivano fino ai palazzi della politica, che avrebbe gli strumenti per cambiare la loro situazione ma non lo fa». Marco Griffini, presidente di Aibi, perché si è arrivati a quello che lei definisce un vero e proprio scandalo? Perché manca la volontà politica: il bambino abbandonato non interessa a nessuno. Chi dovrebbe muoversi? Per esempio il ministero della Giustizia, che per dieci anni nulla ha fatto per realizzare la Banca dati nazionale dei minori dichiarati adottabili, nonostante la legge 149/2001 lo imponesse. Dovrebbero muoversi anche i giudici dei Tribunali dei minori, che non hanno trovato né il tempo né la volontà di affrontare con gli operatori degli enti autorizzati, possibili soluzioni per dare una famiglia al maggior numero dei minori adottabili residenti in Italia.

**Il presidente di Aibi sollecita le istituzioni ad ascoltare la voce dei più piccoli». Intanto, il 1° gennaio 2013 nascerà la Banca dati nazionale dei minori adottabili**



Marco Griffini, presidente Aibi

**Come si cambia questa situazione?** Dal 1° gennaio 2013 le cose dovranno cambiare per forza. Grazie al ricorso che abbiamo presentato e vinto presso il Tar del Lazio, dovrà essere creata questa Banca dati nazionale dei minori dichiarati adottabili, nonostante la legge 149/2001 lo imponesse. Dovrebbero muoversi anche i giudici dei Tribunali dei minori, che non hanno trovato né il tempo né la volontà di affrontare con gli operatori degli enti autorizzati, possibili soluzioni per dare una famiglia al maggior numero dei minori adottabili residenti in Italia.

scoraggiate dalle troppe pratiche burocratiche e dagli alti costi di adozione. **Qual è la vostra proposta?** Le famiglie non vanno selezionate, ma accompagnate, prima, durante e dopo l'adozione. Per questo la nostra proposta di legge punta a fare dichiarare l'idoneità degli adottandi dai Servizi sociali, come avviene negli altri Paesi europei e come risultato di questo percorso di accompagnamento e non più dai Tribunali per i minorenni, come avviene ora.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editrice Monti vi aspetta a Roma alla FIERA "PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI" dal 6 al 9 dicembre 2012 presso il Palazzo dei Congressi EUR allo stand L20



Per informazioni e acquisti: **Editrice Monti**  
Via Legnani, 4 - Saronno (VA) • Tel. 02.9670.8107  
info@editricemonti.it • www.editricemonti.it

## Cresce la spesa sociale. Ma i poveri non calano

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

**N**on ci sono dubbi per gli studiosi della Fondazione Zancan di Padova che hanno redatto il Rapporto sulla povertà analizzando in particolare i dati dell'assistenza dei Comuni dal 2005 al 2009: più servizi sociali accessibili, meno disagio. «Le risposte garantite da servizi accessibili anche alle fasce più deboli della popolazione, riduzione dell'80% del rischio di povertà assoluta e del 40% del rischio di povertà relativa» puntualizza, infatti, il direttore Tiziano Vecchiato. Dati alla mano, la Fondazione ha

riscontrato che i servizi di assistenza sanitaria, sociale, educativa, di sostegno abitativo in Europa riducono le disuguaglianze di un terzo. «Italia, Polonia e Austria sono i paesi meno efficaci nel produrre questa riduzione», fa notare il presidente, monsignor Giuseppe Pasini. Il beneficio di questi servizi non riguarda soltanto i poveri ma tutta la popolazione. «Il vantaggio misurato in termini di incremento del reddito disponibile è del 76% per i più poveri e del 14% per il quintile più ricco della popolazione» rileva Vecchiato. In media i servizi sanitari, educativi e abitativi contribuiscono a ridurre di quasi un

**Studio della fondazione Zancan: in 5 anni risorse aumentate del 22% ma senza risultati Pasini: i servizi aiutano la persona a crescere**

quinto l'indice di disuguaglianza in Europa (-19,3% nel 2000 e -18,8% nel 2007). In Italia l'impatto redistributivo dei servizi era quasi un quarto nel 2000 (-24,1% di riduzione della disuguaglianza) ed è stato meno di un quinto (-18,4%) nel 2007. Il peggioramento dell'Italia

si collega al fatto che è diminuita più che in altri Paesi la spesa per servizi. Tra il 2008 e il 2009, il biennio più approfondito dalla Fondazione Zancan, la spesa assistenziale dei Comuni italiani è aumentata del 4,7%. La spesa per la povertà è cresciuta del 7,4% e quella per il disagio economico del 13,3%. Nel quinquennio 2005-2009 la spesa sociale, in termini nominali, ha registrato un trend in costante aumento, passando da 5.741 milioni di euro a 6.979 milioni di euro, con un aumento del 22%. Nello stesso tempo, la spesa destinata a sostegno delle persone con disagio economico è aumentata del 42% (da 1.164 a 1.656 milioni di euro) e quella destinata alla povertà del 37% (da 423 a 579 milioni di euro). Ma i risultati non si sono, appunto, visti. I trasferimenti economici continuano a essere la strada privilegiata, mentre - sottolinea monsignor Pasini - si dovrebbe investire sull'attivazione dei servizi per aiutare le persone a uscire dalla condizione di bisogno. E, fra l'altro, i flussi di spesa sono territorialmente molto diversi: da 5,79 a 61,54 euro a testa per la spesa a sostegno delle persone in disagio economico; da 1,77 a 30,64 euro per la povertà. Le regioni in cui la spesa per la povertà è cresciuta

di più sono Lazio (+36,7%), Sardegna (+30,9%), Liguria (+18,9%) e Piemonte (+13,8%). Cala invece in Molise (-46,6%), Calabria (-31,9%), Valle d'Aosta (-19,5%) e nella Provincia autonoma di Bolzano (-14,2%). «Non posso aiutarvi senza di te»: questo, secondo Vecchiato, dovrebbe essere il nuovo modello di welfare. Un welfare "generativo", come lo chiama; «far rendere le risorse senza consumarle». «Cosa succederebbe, ad esempio, se la cassa integrazione alimentasse lavoro gestito a fini sociali? Le norme non lo prevedono e non lo negano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA